Intrecci di cura: il progetto Fism a Mirandola


Una camminata lenta

L'iniziativa promossa per donare rigenerazione e benessere a insegnanti ed educatrici del distretto impegnate con i piccoli dell'infanzia

DI ROBERTA DI NATALE

«Prometto solennemente di dedicare la mia vita al servizio dell'infanzia e in virtù di tale ragione mi occuperò della mia salute, del mio benessere e delle mie capacità in modo da garantire la professionalità educativa al massimo livello». Con queste parole, tratte dal Giuramento di San Cristoforo (G. Nicolodi, I. Carpi - Ripensare l'educazione, Ed. Junior Bambini Srl Reggio Emilia, 2025) consegnato alle maestre il 26 settembre, si apre il senso profondo di "Intrecci di Cura: dalla cura del personale educativo all'attenzione per l'infanzia", il progetto triennale 2026-2029 del Coordinamento Pedagogico Fism del distretto di Mirandola.
I contesti educativi 0-6 anni affrontano quotidianamente fatiche e sfide relazionali complesse. Dietro la dedizione di insegnanti ed educatrici si celano il peso della responsabilità e il rischio di affaticamento emotivo. Per questo, la Fism ha tradotto quel giuramento in un'azione concreta: prendersi cura di chi si prende cura, offrendo loro un tempo e uno spazio in cui uscire dallo sfondo ed essere al centro dell'attenzione.
Sabato 24 ottobre, al Barchessone Vecchio di San Martino Spino, la giornata formativa ed esperienziale "Insieme: Condividere per Realizzare" ha riunito il personale educativo del distretto. L'evento, promosso con fondi regionali (Lr 26/2001) per la qualificazione dei servizi, ha visto il patrocinio del Comune di Mirandola e la collaborazione del Ceas La Raganella.
La riflessione parte da una certezza: ogni mattina le maestre accolgono i bambini e le loro famiglie, svolgendo un compito di straordinaria bellezza che richiede costante equilibrio e altrettanta fatica. Per non farsi travolgere, occorre fermarsi ad ascoltare i propri bisogni: la cura di sé è il fondamento indispensabile dell'ascolto autentico dell'altro.
Immersi nella natura delle Valli mirandolesi, le partecipanti hanno riscoperto ritmi e risorse interiori. Accompagnate da Marco Carione, psicologo e facilitatore di mindfulness, e da Rosaria De Lillo, formatrice certificata in Comunicazione nonviolenta (Cnv) hanno alternato meditazione, approfondimenti su teoria polivagale e *Compassion focused therapy*, camminate consapevoli e giochi di fiducia. Il *pocket lunch* della Frolleria di Mirandola ha offerto un momento di festosa condivisione, mentre il laboratorio pomeridiano "Umanizzare" ha accompagnato riflessioni volte al passaggio dal giudizio, che spesso caratterizza le relazioni, all'empatia come chiave per renderle più autentiche.
L'educazione al rispetto, alle emozioni e alla gestione dei conflitti comincia nei primi anni di vita. Offrire agli educatori strumenti di crescita e cura personale significa promuovere il loro benessere, permettendo loro di porsi come guide affidabili e salde per bambini e famiglie, capaci di sostenere e far sentire ogni piccolo "visto", prevenendo quei disagi relazionali che troppo spesso sfociano in preoccupanti fatti di cronaca.
Prendersi cura di chi educa, prendersi cura di sé, è allora la chiave di una comunità educante che può far fiorire la nonviolenza e coltivare uno sguardo fiducioso nel futuro.

** coordinatrice pedagogica Fism, distretto di Mirandola*

L'omelia dell'arcivescovo Erio Castellucci in occasione dell'ordinazione diaconale del seminarista Sebastian Monteleone La celebrazione si è tenuta a Nonantola

Testimone dell'amore del Padre

DI ERIO CASTELLUCCI


L'ordinazione di Sebastian Monteleone a Nonantola

"Qual è il grande comandamento?". La domanda del dottore della Legge significa: "qual è il perno del tuo insegnamento?". Gesù infatti usciva da tutti gli schemi: "aveva chiuso la bocca ai sadducei", come scrive l'evangelista; ma criticava anche i farisei, loro rivali. Insomma, questo strano maestro che cosa insegna? Ogni rabbino sceglieva un comandamento come cardine di tutta la dottrina. La scelta non solo tra i dieci incisi sulle due tavole di pietra di Mosè, ma tra i 613 delle loro Scritture, un vero codice di divieti e precetti. Il decalogo del Sinai occupava certo un posto d'onore; perciò un rabbino di solito sceglieva uno di questi dieci come perno della sua scuola. Ma Gesù non sceglie uno dei dieci principali; ne va a selezionare uno – anzi due – fuori delle tavole di Mosè: "amerai il Signore tuo Dio" e "amerai il tuo prossimo". Gesù sceglie il comandamento dell'amore, che non era tra le dieci grandi parole. Se ci pensiamo, però, la scelta di Gesù riassume bene il senso dei dieci comandamenti. I primi tre toccavano il rapporto con Dio – non c'è altro Dio fuori di me, non bestemmiare, osserva il sabato – e Gesù lo dice così: ama il Signore con tutto il cuore, l'anima e la mente. Gli altri sette riguardavano il rapporto con i propri simili – i genitori vanno onorati, i fratelli non vanno uccisi, abusati, imbrogliati, derubati – e Gesù lo dice così: ama il prossimo come te stesso. Lui così non aggiunge un suo precetto o un suo divieto, ma esprime il cuore di ogni altra regola: l'amore. La risposta di Gesù però contiene una stranezza: dato il primo comandamento, il secondo appare impossibile. Se "*tutto* il cuore, *tutta* l'anima e *tutta* la mente" si devono impegnare ad amare Dio, come può rimanere spazio per amare il prossimo? Le Scritture ebraiche erano più logiche, perché i due comandi si trovavano in due libri diversi: l'amore totale per Dio nel Deuteronomio (6,5) e quello per il prossimo nel Levitico (19,18). Così uno poteva scegliere: o la vita contemplativa, consacrandosi totalmente a Dio, o la vita attiva, impegnandosi nel servizio agli altri. Ma sembra che per Gesù i due precetti proprio siano inseparabili. Anzi, dice addirittura che da entrambi "dipendono tutta la Legge e i Profeti": cioè l'intera Scrittura "sta appesa" a questi comandi: non a uno solo, ma a tutti e due *insieme*. Agli studiosi delle Scritture Gesù sta dicendo qualcosa di pesante: che cioè non colgono il cuore di ciò che insegnano. In effetti potevano già capire che i due comandamenti erano inseparabili, nella Legge e nei Profeti. Potevano capire che le due tavole di pietra andavano prese insieme, e non separate. E che nei rotoli della Legge – l'abbiamo sentito nella prima lettura – Dio avverte di trattare bene il prossimo, specialmente il povero, il forestiero, la vedove e l'orfano. E nei rotoli dei Profeti anche i dottori ebrei leggevano i severi richiami al vero culto a Dio; scriveva Amos che Dio non gradisce le vittime grasse, ma la giustizia (cf. 5,21-24); gli faceva eco Isaia: il Signore non vuole il sangue di montoni, giovenchi, tori, agnelli e capri, non l'incenso, ma il soccorso all'oppresso, all'orfano e alla vedova (cf. 1,11-17); oppure Osea: "l'amore voglio e non il sacrificio" (6,6). Legge e Profeti non davano adito ad equivoci: chi ama il Signore non può trascurare quelli che il Signore ama, cioè gli altri esseri umani, specialmente quelli meno amati, i più fragili. Tutto questo era già nelle tavole di pietra e nei rotoli delle Scritture. Ma non sono bastate ai dottori di Israele le tavole di pietra, da sole, e nemmeno i rotoli della Legge e dei Profeti, da soli, per far capire che l'amore per Dio e per il prossimo sono inseparabili. Non è bastata la pietra, non è bastata la pergamena o il papiro: ci voleva la carne, era necessario che l'amore prendesse corpo. Ecco perché Gesù non riesce a separare i due precetti, non ce la fa a dirne uno solo: perché lui li incarna entrambi; quanto più ama il Padre con tutto il cuore, l'anima e la mente, tanto più ama il prossimo, si china sulle sue ferite, lo cura con la misericordia. Più entra in comunione con il Padre, più condivide la condizione di quelli che il Padre ama. Solo la sua carne poteva fondere in uno i due comandamenti dell'amore. Caro Sebastian, il comandamento dell'amore è il cuore di quel Vangelo che tu tanto ami e studi, a cui hai deciso di donare la tua esistenza; in questo comandamento si concentra il senso del diaconato che oggi ricevi. Il diacono è testimone dell'intreccio dei due amori: è servo di Cristo per una Chiesa che non è solo operatrice umanitaria, ma porta al mondo l'amore di Dio che sfocia nell'eternità; ed è servo di Cristo per una Chiesa che non è solo comunità mistica, ma porta al mondo l'amore di Dio che raggiunge e riscatta i più fragili. Sei un giovane grato e cordiale, capace di attrarre affetto e stima. Continua ad entusiasmarti del Signore e mantieni la semplicità, che odora di Vangelo.

** arcivescovo*

«Il diacono è servo di Cristo per la Chiesa, che raggiunge i più fragili

FOCUS

Le origini della vocazione: l'amore per il servizio la vicinanza all'altare e l'apertura dei sacerdoti

Alla vigilia della sua ordinazione diaconale, Sebastian Monteleone ha raccontato alla Gazzetta di Modena l'inizio della propria vocazione: «Avevo 11 o 12 anni, ero alle medie. Allora era parroco di Sant'Antonio don Giuseppe Reggiani, che ora vive nella Casa del Clero. Una volta mi disse: "Ma perché non vieni ad aiutarmi a servire Messa? Io ormai sono anziano e faccio fatica...". Poi una signora che faceva catechismo, Silvia Torelli, mi chiese se potevo darle una mano. Queste furono le due cose che mi tennero legato alla parrocchia, anche dopo la Cresima». «E poi accadde che il nuovo parroco, don Emilio Bernardoni, mi chiese se potevo accompagnarlo nelle visite agli anziani e alle persone sole – ha aggiunto – . Mi piaceva molto stare loro vicino, ascoltarle e cercare di portare una parola di conforto. Così come mi piaceva stare all'altare e tra i ragazzi del catechismo. E cominciò a farsi strada in me il desiderio di fare queste cose non solo nel tempo libero, ma sempre. Come fa un sacerdote». Alla domanda sugli impegni futuri, Monteleone risponde: «prestare servizio nella parrocchia di Sant'Agata, a Cibeno, e ad andare in seminario per conseguire il Baccalaureato in Teologia. Ma lo farò con un impegno ancora più profondo nella carità, nell'ascolto e nel servizio ai fratelli. Non divento diacono per me stesso, ma per la Chiesa e la comunità. Per questo spero di condividere domani con tanti amici la gioia di questo momento».

Gli approfondimenti a Fiorano

La rassegna dedicata al «problema del male» nel rapporto tra Dio e l'uomo si svolgerà nel Santuario della Beata Vergine del Castello


Il Santuario

Il Santuario della Beata Vergine del Castello, a Fiorano Modenese, ospita un ciclo di incontri di approfondimento e riflessione dal titolo «Vedere satana cadere come la folgore. Il problema del male, Dio e l'uomo». L'iniziativa si propone di offrire alla comunità un percorso formativo e spirituale per affrontare una delle questioni più profonde e complesse dell'esistenza cristiana, analizzando il tema alla luce della Sacra Scrittura, della vita quotidiana e della preghiera.
Il primo appuntamento è fissato per mercoledì 11 novembre, alle ore 20.45, e vedrà la partecipazione del biblista don Giacomo Violi, che guiderà una riflessione sul tema «Gesù e gli esorcismi nel Vangelo di Marco». Il percorso proseguirà mercoledì 2 dicembre, sempre alle ore 20.45, con l'intervento di don Gabriele Brusco, esorcista, il quale approfondirà il tema «Affrontare il male nella vita concreta». Il ciclo si concluderà mercoledì 9 dicembre, alle ore 20.45, con don Roberto Montecchi, che terrà un incontro incentrato su «Preghiera e liturgia: luoghi di presenza e di grazia».
Tutti gli incontri si terranno presso il Santuario di Fiorano Modenese e rappresentano un'occasione preziosa di crescita e condivisione aperta a tutti gli interessati.

